

L'antica cappella di Santa Margherita

(L.C.) - Nell'antica chiesa romanica di Santa Maria di Gorla Maggiore, vi era già dal sec. XV una cappella dedicata a S. Margherita.

Particolarmente devota alla Santa era la famiglia Terzaghi, se nell'anno 1524 uno dei suoi componenti ne destinava un legato di una certa importanza, dedicato all'altare suaccennato.

Infatti l'anno 1524, il 22 luglio, con rogito del notaio Pietro Martino Pusterla di Lonate Ceppino (o di Tradate) su disposto del mess. Giovanni Pietro Terzaghi, registrava la formazione di un beneficio, il cui ricavato doveva servire alla celebrazione di una S. Messa giornaliera al detto altare, oltre ad una Messa in canto nella festività della Santa.

In una delle prime visite pastorali disposte dal Card. Carlo Borromeo, nell'anno 1568, risulta che l'amministrazione dei beni era in mano alla signora Margarita Pusterla (erede del nobile cavaliere colonnello Giovanni Francesco Pusterla) e che la stessa era tenuta al pagamento della somma di libbre 100 (cento) al cappellano rev. Andrea Paleari (curato di Gorla Minore e cappellano di detto beneficio in Gorla Maggiore).

La nomina del cappellano veniva effettuata di diritto dalla famiglia Terzaghi e probabilmente i beni erano finiti nelle mani dei Pusterla per uno dei frequenti matrimoni che avvenivano tra le famiglie meglio abbienti.

Nella Chiesa romanica di Gorla Maggiore

Da notare, a proposito, che il Colonnello Cavaliere Giovanni Francesco, qualche decennio prima era stato una delle spine nel fianco dello stesso stato milanese, poichè, essendo a capo di un forte nucleo di militari aveva terrorizzato la zona del fagnanese e del gallaratese, con l'assalto ai castelli dei vari signorotti, nel tentativo di una calata ai vertici dello stato, o per motivo delle varie diatribe nobiliari. Giunse sino a minacciare Gallarate ed allearsi ad un gruppo di mercenari musulmani, finendo poi assediato in Fagnano, nel castello degli sloggiati Visconti. Fu tanto abile che resistette per diversi anni all'assalto delle truppe regolari milanesi e finì per avere salva la vita ed i beni, dopo un'onorevole trattativa, che lo portò alla resa.

Fu appunto nella visita pastorale del 1568 che si chiede al parroco Gio Batta Pusterla, la nota dei beni del beneficio stesso, al che il parroco non fu in grado di rispondere, essendo la proprietà nelle mani della erede Margarita Pusterla. Nello stesso tempo si chiede anche il miglioramento dell'altare in modo che sia resa possibile la celebrazione della S. Messa e che lo stesso venga dotato di suppellettili e arredi migliori, per

una lodevole celebrazione.

A questo punto si arrivò verso la metà del sec. XVII, quando con il lascito di Mons. Carlo Terzaghi, canonico del Duomo, e grande dignitario della Chiesa Ambrosiana, si aggiunsero donazioni atte allo scopo.

Nel 1753 la descrizione della Cappella, viene fatta dagli incaricati del Card. Pozzobelli, che la dicono identica a quella di Sant'Antonio da Padova. Alta cubiti 12, larga cubiti 8 e profonda cubiti 5 e oncia 8.

Sull'altare era collocato un quadro rappresentante la Santa (vergine e martire di Antiochia a. 307 circa) dipinta su tavola in olio, con ornamenti in gesso e decorazioni in oro di notevole pregio (nota fatta dell'estensore del rapporto).

Peccato che il quadro sia andato perso per la comunità gorlese, forse perchè usato nel momento della sistemazione della chiesa avvenuta nel 1847, per adattarla alla situazione ancora vigente. Probabilmente il legato di L. 50.000 non fu sufficiente ai fini dell'esecuzione dell'intero programma e venne quindi decisa l'alienazione di qualche dipinto, assieme all'assunzione di qualche altro onere.

Ma nell'animo dei fedeli, l'attaccamento alla devozione della Santa protettrice dei soldati, degli agricoltori e degli insegnanti, ma anche e soprattutto delle partorienti, resta un pilastro della tradizione.